

Quel somaro fa il cameriere in un caffè letterario

Piersandro Pallavicini

A Milano, da un paio d'anni, c'è una nuova casa editrice che si chiama No Reply e che nasce dall'esperienza dell'editore, Leonardo Pelo, con quell'appartata fabbrica di narrativa e immaginario pop che è stata Addictions - rivista e edizioni - sul finire degli Anni Novanta. Piccola e sotterranea, No Reply pubblica narrativa e poesia, firmate anche da autori di nome quali Aldo Nove o Luca Ragagnin, e antologie tematiche che si fregiano della partecipazione di scrittori come Scarpa, Nori, Massaron. Come già faceva Addictions, No Reply si muove in quella zona che oscilla tra letteratura e musica rock, tra nuove tendenze pop e incantata fascinazione per i movimenti politico-culturali alternativi e giovanili. Viene da dire che è esattamente su questo humus che è nato il romanzo *Il banco dei somari*, prima prova sulla distanza lunga di Gianluca Mercadante, giovane autore vercellese già esordiente nel 2002 con *McLoveMenu* (racconto-libretto edito da Stampa Alternativa).

Che cos'è questo libro? Ebbene, lo si può classificare senza incertezze come romanzo di formazione. Roberto Marchiori, io narrante de *Il banco dei somari*, lo conosciamo ancora bambino, alle scuole elementari, in una città di provincia del Nord e in anni che potrebbero essere i primi Ottanta. Roberto è figlio di una parrucchiera dalla vita sessuale (extraconiugale) attivissima e di un operaio in perenne depressione e cassa integrazione. A scuola conosce Filippo, che diventerà l'amico della vita, e con lui occupa un banco dell'ultima fila, quello dei "somari". Roberto finisce la scuola dell'obbligo, ma non continua a studiare: lavora, come cameriere in un caffè letterario. E legge. E mentre la famiglia gli si sfalda intorno e anche l'amico Filippo si allontana, Roberto frequenta una libreria dove la libraiia lo "adotta" e gli dà da leggere i libri "giusti" (ma pochissimi i titoli nominati nel romanzo, anzi, forse uno solo: *Il giovane Holden*). Poi, in piena adolescenza, Roberto ritrova Filippo, con lui scopre i centri sociali e il piacere di fumarsi qualche canna, intravede il mondo della musica non commerciale e dei graffiti, trova una ragazza e si introduce nel mondo della cultura alternativa di provincia. Frequenta così un gruppo di scrittori, artisti e "originali" generici, che è per così dire

"originali" generici, che è per così dire "contro il sistema" e edita una fanzine che si chiama *Il banco dei somari*. Su questa fanzine Roberto pubblica i primi scritti, mettendosi nei guai per la denuncia di un losco affare che vede coinvolti potenti amministratori locali. Ne deriva un problema con le forze dell'ordine che spezza tutto: l'amicizia con Filippo e la coesione del gruppo di intellettuali fanzinari. Così ritroviamo Roberto più che ventenne, giornalista free-lance ma già un po' ingrassato, sposato col vecchio amore adolescenziale e con una figlia. E tutto è cambiato: è cinico, non gli importa di nulla se non della famiglia e del lavoro... anche se continua a sentirsi e considerarsi "alternativo al sistema".

Dove funziona bene questo romanzo? Nelle prime 40 pagine, quelle di Roberto bambino. Qui Mercadante restituisce la tenerezza, lo sgomento, la malinconia e l'entusiasmo di un ragazzino "diverso" a causa della propria famiglia, e lo fa con grazia toccante. Funziona un po' meno bene dopo, il romanzo, pur sempre sorretto da dialoghi asciutti e dinamici e da un ritmo ben calibrato, quando Roberto dall'adolescenza arriva alla maturità. Sembrano troppo pochi e appena sfiorati i materiali su cui si forma. Sembrano troppo improvvisate le decisioni che prende e le direzioni che imbocca, come se si lasciasse semplicemente trasportare, prima armato di un ingenuo entusiasmo e poi di un rassegnato scetticismo... Viene da pensare, da lettore: ma non è possibile, non può essere così! Anche se forse, invece, a pensarci bene, questo poco approfondire, questo mero sfiorare le cose da parte di Roberto (e di Filippo) li si può considerare un punto di forza del romanzo: perché disegnano - e va aggiunto purtroppo - un ritratto credibile di una generazione.